

Editoriale

Nel cuore dell'epoca contemporanea si consolida un'intuizione filosofica radicale: la crisi che attraversa il nostro tempo non è solo ambientale o tecnologica, ma riguarda la forma stessa dell'abitare. La città – da sempre laboratorio simbolico, spazio produttivo, arena politica – si è trasformata in dispositivo totalizzante, in matrice ontologica che plasma il vivente e il pensiero. È a partire da questa consapevolezza che si sviluppa la riflessione sull'*Urbanocene*, concetto chiave di questo numero di *Segni e Comprensione*, approdo del “Seminario permanente di ontologia e fenomenologia dell'abitare”, Università degli Studi di Messina.

I saggi qui raccolti tracciano, da prospettive molteplici e complementari, una mappa critica dell'abitare urbano contemporaneo. Virgilio Cesarone, in *Il perturbante della zoopolis*, apre il Numero esplorando il ritorno dell'animalità nella città, in una riflessione che attraversa Kojève, Freud e Plessner per mostrare l'angoscia implicita nella co-cittadinanza con i viventi non umani. Giovanna Costanzo, con *Eticità e sostenibilità dello spazio urbano al tempo dell'Urbanocene*, pone la questione della giustizia intergenerazionale e delle nuove forme di governance nella smart city, indicando nella sostenibilità un compito politico e relazionale prima ancora che tecnologico. In dialogo con questi temi, Linda D'Angelo, nel suo saggio sulla *prospettiva dell'ecumene di Berque*, propone un'etica ecologica capace di rispondere al superamento dell'antropocentrismo, recuperando le articolazioni sensibili dello spazio vissuto. Il volume ospita anche un contributo fenomenologico: Daniela De Leo e Francesca Romana De Paola, in *Prospettive fenomenologiche: verso una città post-smart*, interrogano le forme dell'abitare oltre la retorica dell'efficienza digitale, proponendo un'apertura a un'urbanità relazionale e qualitativa. A sua volta, Antonino Giannetto, tra *occultamento e trasparenza*, analizza le contraddizioni dell'Antropocene attraverso le letture di Kohei Saito e Byung-Chul Han, restituendo un'immagine inquieta della città come spazio di controllo e disvelamento. La crisi del paradigma urbano è affrontata da Sergio Labate, che in *La città insostenibile* propone una riflessione sul dis-abitare, su un'uscita possibile dalla città come forma totalizzante. In direzione affine, Giuseppe Mafali esplora la *fitopolis*, a partire da Mancuso, Benasayag e Serres, articolando un pensiero che coniuga ecologia, politica e ontologia per immaginare un nuovo rapporto tra uomo e vivente.

Un'analisi concreta delle pratiche urbane è offerta da Cristina Mangia e Rita Cesari, che riflettono su *mitigazione e adattamento delle città* alle crisi ambientali, ponendo in luce l'importanza di un approccio partecipativo e transdisciplinare. Maria Teresa Pacilè, in *Oltre i confini della città*, indaga invece le possibilità democratiche e relazionali che emergono nei margini urbani, là dove si formano nuove trame comunitarie. Una tensione etica e critica percorre anche il saggio di Alice Romagnoli, *Un altro modo di stare al mondo*, che interroga il futuro dell'abitare come esercizio di immaginazione filosofica. Fabio Angelo Sulpizio, con *Ad continendos homines*, ripensa la città come spazio di contenimento e coesistenza, alla luce delle trasformazioni ontologiche che l'urbanità contemporanea impone. Infine, Francesco Terenzio, in *Opacità algoritmica e opacità decisionale*, affronta il problema del *machine learning* nell'Urbanocene, denunciando le zone d'ombra del potere tecnico e la crisi della trasparenza nelle decisioni pubbliche.

La ricchezza dei contributi non si limita a restituire un ampio ventaglio di approcci critici, ma manifesta una tensione condivisa: pensare la città come soglia viva del presente, interrogare l'Urbanocene non come semplice categoria descrittiva, ma come cifra provvisoria di una transizione epocale. Quella che si profila è una crisi di civiltà: ecologica, tecnologica, ma anche simbolica, politica, ontologica.

In questo orizzonte, i contributi raccolti nella sezione *NOTE* ampliano e approfondiscono ulteriormente il respiro teoretico del fascicolo, esplorando nodi fondamentali della condizione umana e della sua espressione fenomenologica. Fiorella Battaglia, con *Al di là del normale e patologico*, problematizza le soglie concettuali tra normatività e devianza, suggerendo un'etica situata capace di attraversare l'ambivalenza dell'esperienza corporea e sociale. Antonio Calcagno, in *Edith Stein e Edmund Husserl*, ricostruisce un dialogo intellettuale denso e significativo, restituendo la profondità speculativa della scuola fenomenologica tedesca. Nicoletta Ghigi, con il saggio *La fenomenologia della morte*, propone una rilettura intensa della riflessione di Angela Ales Bello su Hedwig Conrad-Martius, aprendo spazi critici sulla finitudine e la trascendenza.

Edlira Adi Kahani Subashi, in *Digital equity and cultural integrity*, indaga le tensioni tra globalizzazione accademica e giustizia territoriale, ponendo l'accento sulla formazione universitaria nelle regioni montane e

rurali come questione di equità epistemica. Mario Lamorgese, in *Per una fenomenologia dell'immaginazione*, rilegge Merleau-Ponty per una riattivazione del pensiero creativo come modalità incarnata di accesso al mondo. Chiude la sezione il denso contributo di Grazia Lanzara, *Come un'onda*, che omaggia la filosofia di Angela Ales Bello come movimento vivente e genealogico del pensiero.

Questi saggi, per quanto non centrati esplicitamente sulla questione urbana, dialogano con il tema dell'abitare a un livello più profondo, interrogando la struttura dell'esperienza, la vulnerabilità della condizione umana e le trasformazioni dei paradigmi culturali. Essi contribuiscono, in forma indiretta ma decisiva, a illuminare la posta in gioco di una filosofia dell'Urbanocene che non si esaurisce nella descrizione dell'ambiente urbano, ma si misura con la ridefinizione del vivibile stesso.

In questo scenario, *Segni e Comprensione* rinnova la propria vocazione: essere insieme luogo di riflessione teorica e laboratorio di attraversamento, dove il pensiero si misura con la complessità del reale. Il recente riconoscimento della rivista in Classe A ANVUR per il settore concorsuale 11/C1 rappresenta non solo una certificazione accademica, ma un attestato di fiducia nella continuità e nella qualità di un progetto culturale che, da quasi quarant'anni, si distingue per rigore, apertura e interrogazione.

